



COMUNICATO STAMPA

Il 24 ottobre 2017 ci sarà l'attesa udienza della Corte Costituzionale, fissata per valutare la illegittimità del Decreto Renzi/Poletti (decreto legge 65/2015 convertito con la legge 109/2015) sulla perequazione.

Come noto, con questo decreto, il governo Renzi riconobbe una rivalutazione molto parziale delle rivalutazioni degli importi pensionistici, legati all'inflazione, spettanti ai pensionati che percepivano una prestazione superiore tre volte il trattamento minimo, per gli anni 2012/2013, nei quali i pensionati non ottennero alcuna rivalutazione a causa della legge Monti/Fornero, dichiarata incostituzionale dalla sentenza 70/2015 della Corte Costituzionale.

Ricordiamo che sono migliaia i pensionati che si sono rivolti alle Corti dei Conti regionali e/o ai Tribunali del lavoro, per avere ragione di questa ingiustizia che – e bene chiarirlo – non interessa solo le annualità che si riferiscono al blocco, ma anche ai successivi anni, vita natural durante del pensionato – ma anche oltre, per effetti sulle pensioni di reversibilità ai superstiti - per il noto meccanismo del trascinamento.

Si precisa che il citato blocco della perequazione non interessa coloro che sono titolari di una pensione inferiore a tre volte il minimo Inps (circa 1.450 euro lordi), mentre per gli importi superiori a sei volte il minimo, al contrario, c'è stato invece il blocco totale.

Anche se, è del tutto evidente una sentenza della Consulta che confermi l'incostituzionalità della legge Renzi/Poletti, anche alla luce del giudicato dei citati ricorsi, che ne hanno sancito il rinvio per l'incostituzionalità, è d'obbligo andare *"con i piedi di piombo"*. D'altra parte c'è già qualcuno che, per salvare le finanze pubbliche dagli effetti di una restituzione degli arretrati, ipotizza che la Corte possa intimare all'esecutivo a reintegrare la pensione in misura piena solo per il futuro, per rimuovere l'effetto negativo del cosiddetto trascinamento a partire da una determinata data. Salvando le finanze pubbliche dalla restituzione degli arretrati (così hanno fatto per il mancato rinnovo contrattuale del pubblico impiego!). Chi vivrà vedrà!

Naturalmente, l'augurio è quello che la Corte confermi il giudizio già dato, stabilendo una volta per tutte che la mancata rivalutazione delle pensioni è, a tutti gli effetti, un tributo che incostituzionalmente viene imposto soltanto ad una parte dei cittadini. Il SAPENS, è comunque determinato a proseguire la propria battaglia legale, di mobilitazione, politica/sindacale, per perseguire gli interessi di tutti i pensionati.

Roma, 08 giugno 2017

La Segreteria Generale SAPENS/ORSA

